

CECILIA TASCA

LA COMUNITÀ EBRAICA DI ALGHERO FRA '300 E '400

Premessa

Col presente lavoro si vuole proporre al lettore una breve sintesi dei risultati di una ricerca di interesse regionale attualmente in corso di stampa, tesa alla ricostruzione della storia delle comunità ebraiche nella Sardegna del '300, da noi compiuta in questi ultimi anni in diversi Archivi italiani e stranieri¹.

La mancanza di uno studio di insieme sugli ebrei isolani nel tardo Medioevo² e la consapevolezza che gli Archivi celassero molte testimonianze sull'argomento, già ci avevano indotto nel 1984, freschi di laurea, ad accettare la proposta di una società milanese ad intraprendere una lunga ma quanto mai fruttuosa ricerca sul materiale documentario custodito negli archivi cagliaritari³, concernente la presenza ebraica nella Sardegna basso medioevale, i cui risultati sono ancora oggi in fase di elaborazione⁴. L'arco cronologico previsto era inizialmente compreso tra il 1332 ed il 1512, e la ricerca si sarebbe dovuta incentrare nell'Archivio di Stato di Cagliari. Ma poiché per il secolo XIV non erano emersi nuovi documenti, l'indagine fu di fatto svolta sul materiale relativo al '400. Per questo periodo furono rinvenuti oltre 700 atti inediti di carattere pubblico e privato, riferibili esclusivamente alle colonie ebraiche di Cagliari ed Alghero. Particolarmente ricca di notizie si rivelò la documentazione di tipo privato, contenente molteplici dati sulla consistenza numerica delle *aljamas* delle due città, sulla loro articolazione sociale, nonché sull'origine degli ebrei residenti in Alghero, sicuramente provenienti dalla Linguadoca e dalla Provenza, non già solamente dall'isola di Maiorca come sino ad oggi si pensava. La stessa documentazione privata fornì dati utili per una ricostruzione fedele del sito e dei confini dei quartieri ebraici nelle due città, con la possibilità di poter operare una ricostruzione relativamente dettagliata delle strade principali, dei vicoli, della sinagoga e del cimitero o *fossar*, nonché, in taluni casi, delle singole abitazioni e dei loro proprietari, e, almeno per Cagliari, di intere generazioni familiari⁵. L'indubbia varietà e copiosità degli elementi emersi in questa prima ricerca lasciarono però inso-

luti alcuni problemi fondamentali, fra quelli che più premono agli storici moderni. Poco o niente era emerso sulla realtà delle colonie isolate nel XIV secolo, e, soprattutto, sulla loro organizzazione interna, sull'eventuale peso economico che la presenza ebraica determinò nell'isola, e sui veri motivi che spinsero gli ebrei, in momenti differenti, a preferire la Sardegna ad altri centri del Mediterraneo, oltre a quelli ormai troppo scontati dovuti all'intolleranza religiosa. C'erano inoltre da evidenziare i rapporti che essi ebbero, nel corso dei secoli, con le circostanti comunità cristiane.

Per tali motivi abbiamo ritenuto utile, nel 1986, incentrare l'argomento della nostra tesi dottorale sul XIV secolo, con l'obiettivo di dare un apporto su queste tematiche, ampliando la ricerca agli archivi mediterranei e completandola in quelli sardi⁶.

Il '300 deve essere considerato come un secolo chiave per la storia degli ebrei in Sardegna: fu infatti in tale periodo che essi si trasferirono più o meno volontariamente nell'isola, non solo nelle principali città di Cagliari, Sassari, Alghero ed Oristano, dove si organizzarono in colonie o *aljamas*, ma anche in altri centri quali Bosa, Borutta, Macomer ed Iglesias, nei quali essi si recarono saltuariamente per mercanteggiare, impiantandovi basi di appoggio di tipo commerciale.

Per poter parlare di vere comunità ebraiche organizzate in terra sarda dobbiamo arrivare al secondo decennio del XIV secolo, quando, in seguito alla conquista catalano aragonese dell'isola, iniziata nel 1323 ad opera dell'infante Alfonso d'Aragona⁷, alcuni giudei catalani, aragonesi, maiorchini e valenzani vi si trasferirono al seguito dello stesso infante che aveva loro promesso speciali esenzioni. Altri vennero successivamente perché attirati da nuove possibilità commerciali, e contribuirono così a fondare le basi delle future *aljamas* delle città reali di Cagliari, Sassari, Alghero e forse Iglesias.

Nel volgere di pochi anni, l'*aljama* del Castello di Cagliari, la prima comunità ebraica che fiorì in Sardegna, divenne alquanto numerosa e si diede una organizzazione interna, tanto che nel 1341 aveva già una sinagoga ed un cimitero. Si era infatti moltiplicata grazie all'arrivo, nel 1332, di alcune famiglie maiorchine e catalane attratte nell'isola da nuove possibilità di guadagno e da un speciale esenzione regia che le esonerava dal pagamento del censo annuo (*trabut*) dovuto alla Corona per i primi tre anni di permanenza nel Castello.

Nel contempo, a far data dal 1340, si trasferirono in Sardegna anche diversi ebrei, in gran parte catalani e aragonesi, che scelsero di stabilirsi nella città di Sassari, recentemente assoggettata alla Corona e ripopolata con elementi dei domini reali⁸.

Il rifiorimento ebraico che l'isola conobbe a partire dal 1323⁹ va ri-

condotto principalmente a due fattori fondamentali: in primo luogo alla tradizionale politica protezionistica inaugurata in Sardegna dal sovrano Alfonso IV. Questi, infatti, consolidò la recente conquista del nuovo regno favorendovi l'immigrazione di elementi catalano-aragonesi cristiani ed ebrei, indistintamente, sia concedendo loro speciali franchigie, sia garantendo ai nuovi abitanti gli stessi diritti di cui godevano i cittadini di Barcellona¹⁰.

Il secondo motivo è invece da ricercarsi nella particolare congiuntura politica dell'epoca. È noto, infatti, quanto l'ultimo scorcio del secolo XIII ed i primi anni del '300 abbiano costituito un periodo alquanto travagliato per la storia del popolo ebraico. Espulsi dall'Inghilterra nel 1290¹¹ e dalla Francia in due momenti differenti nel 1306 e nel 1332¹², gli ebrei furono oggetto di una cruenta persecuzione anche in Austria e nella Germania meridionale a partire dal 1298¹³. Nello stesso periodo, le condizioni dei giudei stanziatisi nel Portogallo¹⁴ e nella penisola iberica non erano certo migliori: basti pensare alle numerose comunità catalane, e soprattutto a quella barcellonese, che perdettero intorno alla fine del '200 diversi privilegi, primo fra tutti l'esenzione dall'ascolto dei temibili sermoni conversionistici dei frati¹⁵.

La situazione si prospettava a dir poco preoccupante ma i sovrani aragonesi, da sempre filo-ebraici, cercarono di correre ai ripari mediante la loro personale protezione. Gli ebrei erano dei sudditi molto particolari, dipendenti direttamente dal sovrano in quanto servi della Corona (*servi nostri*), pacifici per natura e religione, laboriosi, dal livello culturale assai elevato, esperti in materia finanziaria, e, ciò che più contava per il re, padroni di ingenti ricchezze. In più occasioni, per esempio, l'aiuto finanziario che gli ebrei dettero alla Corona aragonesa si rivelò determinante; basterà qui citare il contributo che essi offrirono per la conquista della Sicilia nel 1282¹⁶, o, ancora, per la stessa campagna di conquista della Sardegna e le successive spedizioni reali tese a sedare le ribellioni isolate.

Seppur deteriorata, quindi, la situazione delle *aljamas* catalane restava nell'ultimo scorcio del XIII secolo ancora solida; la conferma viene dal fatto che in esse cercarono asilo i profughi provenienti dalla Francia, anche se il loro arrivo in massa accrebbe non poco le difficoltà di coabitazione con l'elemento cristiano¹⁷.

Uno dei fattori che sbloccò la situazione fu proprio la conquista della Sardegna: una terra che poteva offrire nuove prospettive di fortuna e maggiori garanzie di libertà.

Situata al centro del Mediterraneo occidentale, a metà strada tra la penisola iberica e la Sicilia, la Sardegna occupava una posizione strategica di primo piano e prometteva un buon incremento dell'attività

mercantile catalana grazie, soprattutto, alla presenza del porto di Cagliari da un lato proiettato verso il Nord-Africa, e dall'altro necessario punto d'appoggio per le imbarcazioni dirette verso levante¹⁸.

Non va però dimenticato il classico rovescio della medaglia. All'interesse degli ebrei per l'isola corrispondeva un uguale interesse del re nei loro confronti: in primo luogo per incrementare le entrate fiscali della Corona, essendo gli ebrei di norma più tassati dei cristiani, oltre che per il tipo di attività economiche che essi svolgevano: il commercio ed il credito, che garantivano un sicuro afflusso di capitali nel regno, e l'artigianato, il cui ruolo era ugualmente importante, se non indispensabile per l'economia del tempo¹⁹.

L'aljama di Alghero

Entriamo ora nel merito dell'*aljama* ebraica che a partire dalla seconda metà del XIV secolo venne ospitata nella città di Alghero, sulla quale è incentrata la nostra sintesi.

Occorre innanzitutto ricordare che, una volta ottenuto il controllo dei principali punti strategici isolani, i sovrani catalano-aragonesi inserirono nelle loro mire espansionistiche anche la villa di Alghero, sita in posizione ottimale per il controllo delle comunicazioni terrestri fra il Nord ed il Sud della Sardegna e, soprattutto, delle comunicazioni marittime del Mediterraneo occidentale²⁰. I ripetuti tentativi di impadronirsi della roccaforte causarono, però, l'inizio di un lungo conflitto con la famiglia ligure dei Doria, signori della cittadina già alla fine del XII secolo²¹. Nonostante l'appoggio che quest'ultima ebbe dal Comune di Genova, la disparità degli schieramenti fece sì che nel 1354, dopo interminabili rappresaglie ed un estenuante assedio durato circa cinque mesi, la città passasse in mano aragonese e come tale, evacuati i vecchi abitanti, essa venne immediatamente ripopolata dai nuovi conquistatori²².

Ma gli incentivi che il sovrano Pietro IV promise indistintamente a tutti i nuovi *probladors*, fra cui la cancellazione delle pene e dei delitti, nonché la garanzia di speciali salvacondotti, fecero sì che molti ebrei, tradizionalmente pacifici e restii all'uso delle armi, spinti dal desiderio di nuove terre promesse, seguissero già nel 1354 la spedizione reale nell'isola, con la segreta speranza di poter abbandonare quanto prima l'armata regia. E' quanto deduciamo da numerosi documenti pubblici dell'epoca e, in particolare, da una interessante missiva del 12 settembre indirizzata al capitano generale dell'esercito reale Bernardo de Cabrera, con la quale il sovrano informava gli armatori e gli ufficiali regi

competenti che qualsiasi ebreo, fra coloro che avevano seguito l'esercito in Sardegna, potevano, volendo, allontanarsi da quest'ultimo senza incorrere in alcuna pena. Il re li invitava, pertanto, a non prendere nessun provvedimento nei confronti dei fratelli Salamone e Jucef di Alcatraz, ebrei del regno di Castiglia, qualora avessero deciso di allontanarsi dall'armata reale. Nello stesso giorno, lettere di identico tenore furono inviate ad altri 22 israeliti che partecipavano palesemente all'assedio della città, affinché prendessero conoscenza della citata concessione.

Alcuni documenti di carattere patrimoniale sotto forma di ricevuta confermano quanto già esposto, relativamente ad un altro giudeo di probabile nazionalità catalana: Abraham Abenxeha, che nel 1354, durante il citato assedio, aveva al servizio del re due cavalli *alforrats* (armati), per i quali ricevette un sussidio di 5 *quintars* di farina e 11 *quarteres* di avena.

Le fonti a nostra disposizione non ci aiutano a scoprire se l'Abenxeha rimase in Sardegna anche dopo la resa della città; non è comunque improbabile che egli avesse scelto di stabilirvisi, così come i 24 giudei-soldati precedentemente ricordati, provenienti non solamente dai domini della Corona bensì anche dalla Sicilia, dal regno di Castiglia e dalla regioni ad esso limitrofe. E' infatti probabile che in nostri ebrei, invogliati dalle speciali esenzioni promesse a tutti i nuovi *pobladors*, si fossero trattenuti nella città di Alghero anche dopo essersi allontanati dall'esercito, sempreché l'avessero fatto. In tal caso si potrebbe attribuire loro — unitamente a quelle famiglie israelite provenienti da Barcellona e Gerona che in Alghero si trasferirono in seguito al citato ripopolamento — l'ambito merito di aver dato vita alla colonia ebraica economicamente più importante della Sardegna.

E' opinione degli studiosi che prima di noi si sono interessati all'argomento²³, che la comunità israelita algherese abbia registrato un consistente incremento solamente nei primi anni del XV secolo; ma è questa una convinzione dettata dall'assenza negli archivi isolani di notizie relative al secolo precedente.

Fortunatamente, 50 documenti degli anni 1376-1387, da noi reperiti nell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona, ci consentono oggi di ribaltare le precedenti convinzioni su questa importante *aljama* sarda, già pienamente organizzata, e degnamente rappresentata da personaggi di un certo rilievo economico e sociale, a partire dalla seconda metà del XIV secolo.

Ripercorriamo ora, seppur brevemente, le varie fasi della sua formazione. Al primo gruppo che si trasferì in Alghero in seguito al ripopolamento catalano, seguì una seconda immigrazione ebraica decisa-

mente più cospicua intorno al 1370, proveniente anche dalla Francia meridionale. Ai primi del '400, infine, la città conobbe una terza ondata migratoria israelita, stavolta esclusivamente provenzale, come attestato dai tipici cognomi de Borria, de Lunell, de Carcassona etc. che abbondano nelle fonti sarde del XV secolo. Quest'ultima immigrazione corrisponderebbe, quindi, al citato incremento ipotizzato dalla precedente doltrina.

Volendo tradurre in cifre i tre momenti di cui si è parlato, potremo parlare di un primo nucleo numericamente modesto, composto da 30-40 famiglie, ovvero 150-200 unità di varia provenienza (catalani, aragonesi, maiorchini, castigliani e siciliani)²⁴ cui si aggiunsero, intorno agli anni '70 altrettanti giudei di chiara origine francese²⁵. Nei primi anni del XV secolo, infine, nel momento di massima espansione della colonia, non meno di 30 famiglie di ricchi mercanti provenzali contribuirono a rendere ancora più florida la realtà economica dell'*aljama* che raggiunse, presumibilmente, le 700-800 unità²⁶.

Che la colonia israelita algherese abbia conosciuto un certo rifiorimento intorno al 1370 è confermato anche da un atto stipulato nell'ultimo quarto del secolo fra Vital Alabi, Isach Abrahe, Mordoffay Juceff, Abram de Monço e Ysach Guasqui in qualità di rappresentanti di tutta la *aljama* e Jacob Bassach, noto maggiorenne ebreo della città, e la sua consorte Set²⁷. In tale occasione, i due coniugi, già proprietari di alcuni stabili nella locale *jubaria*, vendettero alla comunità ebraica una casa sita nella via che portava al *Castellas*, dove era la torre *Castilla*, affinché fosse trasformata in sinagoga. Il contratto ha la data dell'11 luglio 1381, e lo stabile venne venduto al prezzo di 30 lire di alfonsini minuti, fatti salvi il *laudimio*, la fatica e l'annuo censo di 1 fiorino d'oro di Firenze da versare al patrimonio regio.

Un documento dello stesso anno ci informa che il chirurgo Salomone Avenroques, a soddisfazione dei servigi resi alla Corona, aveva ottenuto dal governatore del Capo di Logudoro, Giovanni di Santa Coloma, di poter essere sepolto in un campo di sua proprietà che divenne, col tempo, cimitero comune per tutta la colonia ebraica, dietro pagamento di un censo di 1/2 fiorino di Firenze da versarsi alla Corona in occasione del Natale. Ma la vicinanza del *fossar judeorum* ai campi ed alle vigne dei cristiani, fece sì che alcuni anni più tardi, in seguito alle continue lamentele di questi ultimi, il luogotenente del citato governatore si vide costretto a decretarne il trasferimento in una zona più periferica, nei pressi del convento di Sant'Agostino, dove la terra era infruttifera. Il censo per il nuovo *fossar* venne fissato in 1 fiorino d'oro di Firenze all'anno, cui si aggiunse, nel XV secolo, un secondo contributo di 1/2 fiorino relativo ad un campo acquistato dalla comunità il 1°

aprile 1445. Le necessità ed il numero della colonia aumentarono infatti nella prima metà del '400, ed il 21 ottobre 1445, dietro richiesta di Terocio de Burria e Jacob Natan segretari dell'*aljama*, il luogotenente del procuratore reale nel Capo di Logudoro autorizzò la colonia a trasformare in cimitero quel campo acquistato il 1° aprile dai coniugi cristiani Gaspare ed Isabella Ledo. Egli autorizzò gli ebrei a seppellirvi ed ornarvi i cadaveri, nonché ad erigervi sepolture con grandi lapidi e pietre: «... *magnis lapidibus sive saxis erigere...*», secondo il rito giudaico consueto e senza disprezzo della fede cattolica.

L'organizzazione interna

Per quanto attiene all'organizzazione interna dell'*aljama* algherese, emerge dalle nostre fonti che essa si uniformò agli usi e costumi barcellonesi già adottati, peraltro, dalle comunità israelite del Castello di Cagliari e della vicina città di Sassari.

Volendo riassumere brevemente la situazione della *aljamas* catalane, ricordiamo che fin dai tempi più antichi, gli ebrei che si stanziarono nella penisola iberica formarono un corpo politico amministrativo separato all'interno dei Paesi che li ospitarono. Pur essendo relegati in quartieri (*jubarías*) distinti dalla parte «cristiana» delle città, essi godettero di ampia autonomia giurisdizionale e di una certa autorità amministrativa. Riuniti in *aljamas*, essi formarono col tempo delle comunità autonome regolate da usi e costumi propri. I capi di ciascuna *aljama*, in genere da 3 a 5, dirigevano la vita politica, economica e religiosa della comunità, basandosi sia sulle leggi ebraiche che su quelle del regno. Di norma, si demandavano a ciascuna colonia le decisioni in materia di economia interna, religione ed educazione, nonché i rapporti fra le varie *aljamas* del regno; le leggi locali, invece, regolavano direttamente la ripartizione delle imposte cittadine.

Internamente, tutte le *aljamas* erano organizzate secondo i medesimi ed immutabili principi stabiliti dal *Talmud*, ovvero la storia dell'interpretazione biblica e della formazione delle leggi locali minori²⁸.

L'*aljama* o *call* si autoamministrava delegando ampi poteri ad un ristretto numero di membri eletti dalla comunità, assistiti talvolta da un consiglio anch'esso elettivo²⁹. Il criterio dominante nelle elezioni era quello di fornire all'*aljama* una assemblea in cui fossero rappresentati tutti i maggiori interessi della comunità, e per meglio sopperire a tale esigenza i membri del collegio nominavano a volte i loro successori. Le decisioni più importanti dovevano essere però approvate dall'intera

comunità, solitamente raccolta nella sinagoga.

I compiti dei capi dell'*aljama* erano molteplici: dovevano provvedere alla sicurezza commerciale della colonia³⁰, curare la distribuzione fiscale³¹, disporre dei fondi comuni per le spese di istruzione, di culto e di carità, nonché mantenere il più possibile alto il livello morale di tutta la comunità controllando la condotta di ciascun membro, e stabilire le condizioni per i matrimoni e per i divorzi.

Fra le istituzioni più importanti delle *aljamas* iberiche era la Corte di giustizia o *Bet Din*, i cui poteri, fondati sulla legislazione rabbinica, procedevano sia dalla volontà del popolo ebraico che dal sovrano. Nelle comunità maggiori era lo stesso consiglio che deliberava anche come Corte di giustizia; nelle *aljamas* minori, invece, i giudici, di solito tre, erano eletti dal popolo o dai suoi rappresentanti. Pur essendo laici, i giudici amministravano la legge religiosa, pertanto, la procedura legale era stabilita dal rabbino, il capo religioso della comunità, che affiancava sempre i membri del tribunale³².

Nelle comunità ebraiche castigliane e portoghesi esisteva anche il *Juez major* o *Rab de la Corte* (in Portogallo *Rabi major*) che controllava l'operato delle Corti di giustizia per conto del re. Il *Rab de la Corte* era, perciò, un uomo di mondo, molto vicino al sovrano, che diveniva giudice per tutte le *aljamas* del regno, patrocinatore, infine, delle richieste di queste al re.

Una certa costanza di rapporti fra il sovrano e le *aljamas* esisteva unicamente in materia di imposte, che gravavano sia sulla persona fisica che sulle proprietà e gli animali. Gli oneri fiscali raggiungevano livelli piuttosto elevati e costituivano un notevole contributo alle finanze del regno, anche perché l'ammontare delle tasse che gli ebrei pagavano alla Corona non era certamente proporzionale a quello delle tasse pagate dai cristiani, ma veniva stabilito sulla base della ricchezza di ciascuna colonia e dalle particolari necessità del sovrano. Anche i criteri di suddivisione delle imposte fra gli ebrei non erano determinanti: in Castiglia, per esempio, si pagava *pro capite*, mentre in Aragona era prevalso l'uso di proporzionarle sia alla consistenza della colonia che alla sua ricchezza (*petia*)³³.

L'organizzazione delle comunità ebraiche della Sardegna non si discostava da quanto esposto.

Dopo aver ottenuto i medesimi privilegi già concessi agli ebrei barcellonesi, le *aljamas* isolate furono rette, inizialmente, da tre segretari (*nemanim*) ciascuna. Questi, eletti annualmente e confermati da un apposito funzionario regio locale, avevano il gravoso compito di far osservare tutte le norme che regolavano la vita interna della comunità, nonché reggere ed amministrare gli affari della stessa. Un ulterio-

re impegno richiesto ai segretari consisteva nell'intermediazione fra l'*aljama* ed il sovrano riguardo, soprattutto, alle richieste che questa inviava al re in occasione di particolari disagi³⁴. Le stesse richieste venivano poi recapitate a Corte tramite i nunzi, scelti fra i maggiorenti della comunità.

Come nelle più grandi colonie catalane, la ripartizione sociale delle *aljamas* sarde era piuttosto semplice, ripartita unicamente in tre differenti classi: la *man major*, composta da ricchi mercanti e medici, la *man mitjana*, rappresentata in gran parte da commercianti e validi professionisti, e la *man menor* nella quale rientravano i piccoli artigiani.

Le *aljamas* di Alghero e Sassari, composte perlopiù da medi e grossi mercanti, non ebbero al loro interno problemi di ordine sociale, furono perciò rette esclusivamente da tre segretari sempre scelti fra i maggiorenti³⁵. Diversa fu la realtà nel Castello di Cagliari, dove la colonia ebraica fu decisamente più popolosa e socialmente più complessa. Continui disagi sorti fra le differenti fasce sociali, costrinsero infatti il sovrano Pietro IV a dettare, nel 1369, precise disposizioni che tenessero conto, nell'elezione dei rappresentanti dell'*aljama* cagliaritano, anche delle esigenze delle classi minori fino ad allora soffocate dai maggiorenti della comunità.

La colonia ebraica del Castello di Cagliari conobbe, sul finire del XIV secolo, anche le Corti di giustizia, e ad essa si uniformarono ben presto le restanti comunità giudaiche isolate. Una preziosa quanto rara fonte ebraica ci conferma, infatti, che nel 1387 l'*aljama* di Alghero era retta anche dai *berurim* (scelti), una sorta di magistratura i cui componenti venivano eletti da tutta la comunità³⁶.

Per tutto il XIV secolo, le *aljamas* sarde ebbero ciascuna il proprio rabbino, la cui presenza è attestata nelle nostre fonti per Cagliari, Sassari ed Alghero a partire da 1343. Ma agli inizi del 400, gli ebrei sardi conobbero, forse, un periodo di decadenza spirituale, in quanto furono rappresentati da un unico capo per alcuni anni: il maestro Bonjuha Bondavin, un ebreo di Marsiglia trasferitosi dapprima in Alghero e quindi nel Castello di Cagliari, dove venne eletto a capo della comunità. Nel 1408, il Bondavin era l'unico ebreo in Sardegna fornito di regolare grado rabbinico. La sua sapienza e le adesioni presso il potere centrale gli consentirono, nel contempo, di divenire l'unico rappresentante delle *aljamas* sarde presso il re; egli divenne pertanto anche giudice maggiore delle stesse, ovvero *Rab de la Corte*.

Nel concludere questa breve sintesi sull'organizzazione interna delle *aljamas* sarde, ricordiamo che tutti gli ebrei isolani furono posti, fin dal loro arrivo nel regno di Sardegna, sotto la giurisdizione di un

particolare funzionario regio: il baiulo a Cagliari³⁸ ed il vicario sia a Sassari che ad Alghero³⁹, almeno fino al 1485, quando Ferdinando il Cattolico, anticipando la nota svolta anti-ebraica del 1492, li sottopose definitivamente alla competenza del procuratore reale, cui già da tempo competeva l'assegnazione dei banchi per macellare la carne ai giudei⁴⁰.

Ritornando all'*aljama* di Alghero, fra i suoi componenti ebbero notevole peso politico ed economico i ricchi mercanti, ma non vanno dimenticati i numerosi artigiani ed i validi chirurghi esperti nell'arte medica. Oltre al citato Salamone Avenroques, chirurgo al servizio della Corte, la dottrina ricorda un tal maestro Esmies, tenuto in gran conto dal vicerè Carroz, che ottenne una pensione regia nel 1406⁴¹, e Abram de Xipre, forse autore di un libro sulle erbe medicinali isolate e sulla insalubrità del clima sardo⁴². Abitò in Alghero per alcuni anni anche il citato Bonjuha Bondavin, di origine marsigliese, medico di chiara fama e capo indiscusso dell'ebraismo sardo nei primi anni del XV secolo.

Fra i maggiori rappresentanti dell'*aljama* ricordiamo innanzitutto Massia de Leyda, che acquistò una *berelat* nel 1363, e Jacob Bassach, *corredor publich* e segretario della comunità nel 1381. La sua invidiabile posizione economica gli consentì l'acquisto, fra il 1376 ed il 1385, di vari immobili e servi, tanto da attirarsi numerose inimicizie fra i cristiani. Altre personalità di spicco furono, nello stesso periodo, i *corredors* Abram de Monso e Isach Abram, anch'essi rappresentanti della comunità negli anni '80.

Gravitavano ai maggiori, che come abbiamo visto ricoprivano le più importanti cariche della comunità algherese, anche gli artigiani (sarti, fabbri, capomastri, rilegatori, etc.) ed i medi e piccoli commercianti che esportavano le proprie merci nei maggiori centri del Logudoro, mantenendo sempre una posizione socio-economica di tutto rispetto.

I rapporti con la comunità cristiana

A parte piccole rappresaglie di tipo quotidiano, peraltro comuni alle altre *aljamias* isolate, gli ebrei di Alghero mantennero con i cristiani un rapporto di amicizia e di reciproco rispetto, che alcuni non esitano a definire di «concordia»⁴³. Tali rapporti vennero confermati da una concessione regia del 1388, con la quale gli ebrei ebbero l'alto riconoscimento di poter essere giudicati, nelle cause civili e penali, esclusivamente dai giudici ordinari. Nel 1432, Alfonso il Magnanimo concesse loro tutti i privilegi e le franchigie di cui godevano i cristiani della città, e decretò che essi avessero un foro distinto dal quale potes-

sero essere giudicati, esentandoli nel contempo dall'ascolto delle prediche conversionistiche. Nel 1448, il vicario regio Francesco Mayoll concesse a nome del re un'amnistia a tutti i cittadini di Alghero, cristiani ed ebrei indistintamente, per i crimini commessi, esclusi quelli di lesa maestà, omicidio, diserzione, falsificazione di moneta e grassazione⁴⁴.

La concessione più importante e significativa per gli ebrei di Alghero fu, però, quella relativa all'approvazione dei capitoli presentati al vicerè isolano Goffredo de Ortaffa il 22 ottobre 1451. Essi ottennero, infatti, l'esenzione dal portare la ruota o altri segni distintivi «... *que los sobredits judeus de la dita aliama de la dita vila de l'Alguer residents en aquella, axi homes com dones, no sien forçats, ne per alcuna via constrets, per qualsevol desl dits oficials ecclesiastich com seculars, de portar la dita roda ne altre senyal de jubeu...*». Poterono trattenere ancora per un anno e un giorno i servi convertiti al cristianesimo, e furono esentati dall'obbligo di assistere alle cerimonie cristiane e dall'ascolto delle prediche nelle chiese. Per meglio vigilare sull'esecuzione degli ordinamenti regi, i segretari dell'*aljama* ottennero grandi poteri: «... *que los dits secretaris en e per observacio de les coses dessus ordonades puixen als renitents e contradicents penes civils e pecuniaries mettre e posar e lurs persones si mester sera appressar e en aquest per autoridad de lur offici detenir...*». Essi, unitamente al consiglio maggiore, dovevano decidere su tutte le questioni relative alla comunità, con facoltà di far infliggere ai loro soggetti pene civili, pecuniarie e detentive⁴⁵. Le franchigie, libertà ed indennità concesse alla comunità ebraica di Alghero furono, infine, estese a tutte le *aljamas* del Capo di Iogudoro.

La juharia

Per quanto concerne il quartiere ebraico algherese, punto fermo per l'identificazione del suo sito è il citato documento del 1381 nel quale risulta che il giudeo Jacob Bassach e sua moglie Set vendettero alla comunità, per 30 lire di alfonsini minuti, quella casa con cortile sita «... *in vico qui recto iitur al Castellis...*», affinché fosse trasformata «... *per teneri sinagoga sive schola...*». Lo stabile confinava ai lati con le abitazioni di due cristiani: Nicola Seguer e Giovanni de Montbu.

Ma in seguito all'ingrandirsi della colonia con l'arrivo di un discreto numero di famiglie provenzali (de Lunell, de Borria, de Carcassona, de Montelles, de Bellcayre etc.), nel 1438 l'antica sede del culto ebraico non fu più sufficiente a contenere l'intera comunità, e si resero ne-

cessari dei lavori di ampliamento⁴⁶.

Sempre in merito alla sinagoga sappiamo che nel 1454 i segretari dell'*aljama* Samuel de Carcassona e Jacob Cohen chiesero ed ottennero di poter esporre nella sua porta di ingresso lo stemma reale. Fu indubbiamente una concessione molto importante, in un certo senso dovuta già da tempo agli ebrei algheresi che in varie occasioni si mostrarono più che solleciti nell'aiutare la Corona⁴⁷. Basterà qui citare pochi esempi significativi. Nel 1423, il ricco mercante ebreo Vidal de Santa Pau, che lo Spano giudicò non a torto «il Rothschild di quei tempi»⁴⁸, prestò alla Corte 60 lire di alfonsini necessari per il restauro delle mura della città e della torre di San Giovanni in particolare⁴⁹. Nel 1456, il vicerè isolano Pietro de Besalù ottenne da Vinelles Marna, procuratore generale del conte di Oliva (noto feudatario sardo), e da Zarch de Carcassona un prestito di 1600 ducati per l'esercizio delle miniere di Iglesias che il vicerè intendeva riattivare. Gli stessi ebrei si impegnarono, nel medesimo anno, per un ulteriore prestito di 1000 ducati⁵⁰. Tre anni più tardi, Zarch de Carcassona sovvenzionò al re 622 ducati, forse a completamento dei 1000 precedentemente promessi. Nel 1481, Nino de Carcassona, già pesatore regio della città, prestò alla Corte ingenti somme di denaro per l'approvvigionamento delle regie galere e per lo stipendio dei soldati da inviare nella città di Oristano⁵¹. Un altro esponente di questa ricca ed influente famiglia, Maimone, era grande amico del vicerè e soleva accoglierlo nella propria casa ogni qualvolta questi si recava ad Alghero⁵².

Per questi ed altri simili interventi gli ebrei algheresi vennero ricompensati con importanti concessioni regie: primo fra tutti il riconoscimento a tutta l'*aljama*, nel 1432, degli stessi privilegi goduti dai cristiani⁵³, e la citata amnistia generale del 1448⁵⁴.

Alle concessioni generali si aggiungevano, poi, speciali riconoscimenti *ad personam*. Nel 1422, Samuele Vinelles era collettore del peso reale della città⁵⁵, sostituito da Mosse Sofer⁵⁶, e, successivamente, da Nino de Carcassona⁵⁷. Nel 1457, Mosse de Carcassona ebbe l'appalto dei diritti doganali⁵⁸, cui unì, nel 1467, la nomina ad usciere maggiore della regia procurazione⁵⁹, e, nel 1482, l'appalto dei diritti doganali e dei regi diritti delle contrade del Goceano, Parte Olcier, Mandrolisai e di Oristano⁶⁰.

Sono solamente pochi esempi, ma ci informano delle reali possibilità economiche e della conseguente influenza che gli ebrei raggiunsero in Alghero nel corso del XV secolo.

Ci risulta, comunque, che anche nel secolo precedente, seppur a livelli inferiori, i giudei algheresi godevano di una posizione privilegiata, segno tangibile che già in tale epoca essi poterono permettersi di

sovvenzionare le perennemente vuote casse reali. Ne sono conferma alcune concessioni personali, fra cui la proroga dei debiti fino alla somma di 11 fiorini d'Aragona riconosciuta nel 1395 al calzolaio neofita Francesco Mertì, già Jusef di Alghero, e la proroga concessa ad Issach de Castello nel 1402, fino alla corrispondenza di 50 lire di alfonsini minuti.

La maggior parte dei personaggi sopra citati abitava al centro della *jubaria*, nelle immediate vicinanze della sinagoga, in case a più piani con botteghe o magazzini al pianterreno, circondate sempre da orti e cortili secondo lo stile delle case algheresi del tempo. Intorno a loro abitavano le famiglie meno abbienti.

Ma nel XIV secolo altri giudei — in taluni casi loro progenitori — abitarono in quegli stabili, contribuendo alla formazione del futuro *kabal*. Inizialmente essi si stabilirono, come consueto, nei pressi della cinta muraria a Nord-Ovest della città, in vicinanza del *Castellas* o torre *Castilla*, dove nel 1381 eressero la sinagoga comune sede anche della *schola*. Si andarono poi espandendo verso l'interno, fino ad occupare, da un lato, quel tratto di mura che portava alla *Porta a mare*, e dall'altro, al vicolo che conduceva al *Bastione del Mirador*, rasentando quasi la zona prospiciente il duomo.

All'interno del *kabal* gli ebrei vivevano in diversi vicoli dove ciascuno occupava più case a seconda delle proprie possibilità economiche. Fu questo il caso di Mosse de Carcassona, padrone nella metà del XV secolo di numerosi stabili al centro della *jubaria*, e di suo fratello Nino, il cui palazzo della via Sant'Elmo (oggi via Sant'Erasmo) venne requisito dalla Corona e trasformato in dimora reale in seguito alla sua conversione, dopo il 1492⁶¹.

Per quanto concerne il *fossar judeorum*, abbiamo precedentemente anticipato che nel 1381 il governatore del Capo di Logudoro, Francesco di Santa Coloma, venne a conoscenza che il suo predecessore Dalmazzo de Jardì aveva concesso al chirurgo Salamone Avenroques, in premio dei servizi resi dalla Corona, di poter acquistare dal prete Gabriele de Fonte un campo sito in Alghero, nel quale, essendo egli morto in guerra al servizio della Corona, venne sepolto col permesso dello stesso governatore. Poiché in tempi successivi altri ebrei vi furono tumulati col benessere del re e dei suoi ufficiali, in seguito alle suppliche pervenutegli sia dai probiviri della città che dall'*aljama*, il citato governatore concesse a quest'ultima di poter trasformare il detto campo in cimitero ebraico, e di poterne usufruire in perpetuo, dietro pagamento di 1/2 fiorino d'oro di Firenze, da pagarsi annualmente alla Corona in occasione della festa della Natività. Il 30 dicembre 1381, a nome di tutta la colonia israelita, accettarono le suddette condizioni i

suoi rappresentanti Isach Abram, Vital Alabi, Jacob Bassach, Mordoffay Jucef e Isach Guasqui.

Ma nel 1386, il sovrano Pietro IV, essendo venuto a conoscenza che gli abitanti cristiani della città lamentavano disagi per la vicinanza del *fossar* degli ebrei ai loro orti ed alle loro vigne nella zona detta *La Reyat*, impose al sostituto del governatore reale del Capo di Logudoro di far trasferire il cimitero al di fuori del centro abitato, ed esattamente verso la chiesa di Sant'Agostino, lungo la via che conduceva al mare, dove la terra era infruttifera. Un nuovo campo venne acquistato dagli ebrei il 1 aprile 1445 per 35 lire di alfonsini minuti, ed il 21 ottobre dello stesso anno i segretari Terocius de Borria e Jacob Cohen ottennero dal luogotenente del procuratore reale Bernardo Sellent di poterlo usare come *fossar*, dietro pagamento di 1/2 fiorino d'oro di Firenze.

La criminalità

Solitamente animate dal richiamo dei venditori ambulanti, dal cicaleccio dei bimbi che seguivano le madri alle fonti e dal sordo rumore delle officine, gli stretti vicoli del *kabal* algherese furono anche teatro di piccoli reati e scaramucce, portati quotidianamente a giudizio del magistrato competente.

Ovunque ligio alle norme morali e religiose e generalmente pacifico, l'ebreo rifuggiva dai delitti più gravi, ma non disdegnava le risse e le liti, più confacenti alla sua natura⁶². I giudei sardi in generale e quelli di Alghero in particolare, non furono da meno, ed i registri del vicario, alla cui giurisdizione essi appartennero per lungo tempo, confermano tale loro predilezione, non riservata peraltro ai soli confratelli, bensì estesa a tutta la società circostante.

Occorre però tener presente che gli ebrei che si trasferirono in Alghero vissero in una città ripopolata da nuovi *popladors* catalano-aragonesi e quindi retta, almeno per tutto il XIV secolo, da un clima di tensione, generato in parte dalla diversità etnica dei nuovi abitanti, ed in parte dalle differenti concessioni via via riconosciute a ciascuno di essi⁶³. Le risse, i litigi, gli scontri e le violazioni alla legge erano perciò molto frequenti, indipendentemente quindi dalla presenza della componente ebraica che altro non fece se non lasciarsi felicemente trascinare in una situazione politico-sociale delicata e già compromessa.

Il difficile compito di amministrare la giustizia ed assicurare quanto più possibile il quieto vivere spettava anche in Alghero al vicario, cui competeva la soluzione delle liti e l'imposizione delle multe, sia pecuniarie che corporali, per tutte le violazioni commesse ai danni

dell'ordine pubblico⁶⁴. Nell'espletamento delle sue funzioni, il vicario era coadiuvato da alcuni funzionari, anch'essi scelti fra elementi catalano-aragonesi: un notaio che svolgeva anche mansioni di scrivano ed un suo sostituto, un avvocato o procuratore fiscale, un sostituto del vicario ed il capo delle guardie⁶⁵.

Recenti studi sull'amministrazione della giustizia in Alghero, compiuti sul registro del vicario Berengario Riudeperes per gli anni 1368-1387, tengono conto, seppur brevemente, anche degli ebrei e di alcuni reati da questi commessi ai danni di terzi e delle istituzioni cittadine⁶⁶. La fonte comprende ben 466 casi di reato suddivisi in 287 giornate di udienza variamente distribuite nel corso di un ventennio. Di questi, riguardano i giudei di Alghero solamente 33 casi, tutti relativi agli ultimi dieci anni (1377-1387) e anch'essi variamente distribuiti nel tempo. Il loro numero contenuto dimostra la relativa tranquillità della colonia algherese rispetto a quella cagliaritano, ed ancor più nei confronti dei più turbolenti confratelli sassaresi che, nel breve golfo di un anno, ricorsero alla giustizia cittadina in ben 48 occasioni.

Dall'analisi sommaria dell'intero contenuto del registro emerge anzitutto che a parità di reato, come del resto avveniva sia a Cagliari che nella vicinanza Sassari, le ammende inflitte ai giudei erano, rispetto a quelle pagate dagli altri abitanti della città, leggermente superiori, ma non differenziate al loro interno se il reato veniva commesso da o contro una donna. L'ammontare della multa, espresso in genere in lire di alfonsini minuti, era suddiviso in tre parti, di cui solamente una restava alla curia⁶⁷. La mancata menzione dell'importo totale dell'ammenda, unita al fatto che il vicario nel comminare la pena teneva spesso conto di fattori esterni, fra cui le raccomandazioni di terzi in favore del reo e la sua stessa posizione socio-economica, non consentono, purtroppo, l'esatta ricostruzione dei parametri adottati caso per caso.

Riguardo alla casistica, i reati più frequenti erano quelli contro la persona⁶⁸, meglio suddivisi in: liti (sette casi), zuffe con ferite (otto casi), ingiurie (quattro casi), schiaffi (due casi), e soprattutto il gioco (otto casi), il cui esercizio era regolato da precise normative⁶⁹.

Per quanto concerne la punizione dei singoli reati, in considerazione anche delle citate deroghe dovute al tipo di crimine ed alla posizione socio-economica dell'autore, risulta alquanto difficile la ricostruzione di una esauriente normativa. Inoltre, poiché solo raramente il registro contiene la menzione del *banno* previsto come norma, i valori da noi ricostruiti sono relativi non già all'intera multa, bensì alla cifra effettiva che gli ebrei versarono alla curia. La questione può essere comunque riassunta nei seguenti termini:

— per una lite fra ebrei: *banno* da 1 a 4 lire;

- per una lite armata: *banno* di 11 lire;
- per ingiurie e schiaffi: *banno* da 1 a 3 lire;
- per zuffa con ferite: *banno* da 10 soldi a 12 lire;
- per il gioco dei dadi: *banno* da 10 a 12 soldi;
- per la fuga di un servo: *banno* da 1 lira a 14 soldi;
- per la complicità nella fuga di un soldato: *banno* di 12 lire;
- per uno schiaffo al rabbino: *banno* di 1 lira e 18 soldi;
- per essersi allontanati dalla città senza licenza: *banno* di 2 lire.

Le multe erano poi notevolmente elevate se i responsabili erano i ricchi maggiori dell'*aljama* o lo stesso rabbino. Questi, infatti, benché fosse il capo spirituale della colonia e dovesse assumere una posizione di distacco e di equilibrio insieme, si lasciò tentare più volte dalle zuffe e persino dal gioco dei dadi.

Conclusioni

Da quanto esposto in questa sintesi si può desumere che gli ebrei algheresi, così come quelli delle città di Cagliari e Sassari, rette anch'esse da istituzioni barcellonaesi, formarono nel corso del XIV secolo e nei primi anni del '400 un gruppo notevole e compatto di *habitatores*, protetti in ogni espressione della loro capacità giuridica privata sia da principi comuni che da particolari privilegi e concessioni regie. L'indipendenza con cui essi si muovevano e la prosperità economica raggiunta avevano il fondamento nella continuità dei diritti che competevano loro in quanto facenti parte attiva della città, nella quale non erano certamente troppo discriminati rispetto agli altri abitanti.

Il '400, poi, conobbe quasi una fusione della minoranza ebraica con il predominante nucleo cristiano. Un fenomeno certamente comune a tutte le città regie sarde, ma forse maggiormente coglibile proprio in Alghero dove il vicerè, massimo esponente locale dell'autorità regia catalana, non disdegnava l'accoglienza dell'amico Maymo de Carcassona, il cui palazzo dominava il cuore del *kabal*, nei pressi della *sina-goga*⁷⁰.

Ma uno stato di cose così eccezionalmente felice per quei tempi, che tanti lulli avevano conosciuto in molti centri europei, era destinato a mutare quanto prima.

Nel 1447, la svolta anti-ebraica maturatasi nella politica aragonese portò il sovrano Alfonso il Magnanimo a richiedere l'intervento del pontefice Nicolò V affinché ponesse un freno, mediante multe e sanzioni, all'usura con cui i giudei sardi dissanguavano i cristiani⁷¹.

Nel 1485, con Carta Reale del 3 gennaio, gli ebrei di Alghero e di

Cagliari vennero sottratti alla giurisdizione del vicario per passare a quella del procuratore reale, in quanto schiavi del re e proprietà del patrimonio regio. Venne poi stabilito che essi non potessero allontanarsi dal regno senza il permesso dello stesso procuratore — con l'obbligo di fornire anche un *fidejussore* che rispondesse del loro ritorno entro la data fissata — e che essi trasferissero altrove beni e sostanze ed arrecare così grave danno alla Corte⁷³.

Una seconda ordinanza, datata 17 marzo dello stesso anno ribadì, per gli ebrei sardi, il divieto di uscire dal regno se non per recarsi negli stati spagnoli, previo sempre il permesso del procuratore, dando inoltre precise garanzie del loro rientro nell'isola⁷⁴.

Ma il segno premonitore più chiaro della tempesta che stava per abbattersi sugli ebrei dei domini spagnoli furono, per il regno di Sardegna, i capitoli emanati dal vicerè Ignazio Lopez de Mendoza nel 1488. Con essi si ribadiva per i giudei il divieto di abitare fuori dalla *juharia*, pena la perdita della casa acquistata altrove; venne loro vietato di abitare fra i cristiani o avere con essi qualsiasi contatto; furono obbligati a portare la ruota gialla sulle vesti ed un nastro dello stesso colore sul berretto, nonché borse, scarpe e cappucci neri. Non potevano cavalcare per lavoro nei giorni di festa, svolgere alcun impiego rumoroso, né portare gioielli, oro e preziosi. Per scoraggiare l'immigrazione nell'isola di ebrei provenienti dalla Spagna e dalla Sicilia, si stabilì che nessun giudeo potesse esercitare alcuna attività senza il permesso scritto del rabbino e la notifica di questo all'arcivescovo e al vicerè, sotto pena di morte per l'ebreo e la confisca dei beni al cristiano che avesse infranto tale norma per aiutarlo. Nessun giudeo, infine, poteva lasciare l'isola senza il permesso del vicerè, nonché trasferire altrove i propri beni⁷⁵.

Il 31 marzo 1492, Ferdinando il Cattolico scrisse al luogotenente generale del regno di Sardegna, Giovanni Dusay, ordinandogli di mettere in esecuzione in tutta l'isola l'editto perpetuo con cui gli ebrei venivano cacciati da tutti i suoi domini: «... *per limpiar nuestros regnos y senorias de la heregia y aposiasia judaica...*» nella quale erano caduti molti cristiani, indottivi dai giudei e dalle giudee che dimoravano fra di loro a causa «...*de la participacion y conversacion d. ellos...*».

Il sovrano si premurò di dare al Dusay anche le norme necessarie per l'attuazione di tale ordine, ovvero apporre le armi reali alle porte delle case ebraiche, affinché un pubblico notaio potesse, in seguito, stilare un inventario dettagliato degli oggetti che in esse erano stati accumulati. Tutto doveva poi essere chiuso o sigillato in casse, tranne gli oggetti, l'oro e i tessuti preziosi, che dovevano essere consegnati in custodia ai cristiani. Entro il termine di 15 giorni, infatti, i creditori dei

giudei dovevano rendere noti i propri crediti ed essere rimborsati⁷⁶.

A Cagliari, l'editto di espulsione venne pubblicato il 28 settembre 1492⁷⁷. Da questa data ciascun ebreo ebbe tre mesi di tempo per abbandonare i domini spagnoli; ma numerosi furono i giudei sardi che decisero di lasciare l'isola già prima della pubblicazione dell'editto. Molti si radunarono il 31 luglio nel porto di Cagliari, diretti verso il napoletano e l'Africa settentrionale. Parecchi perirono nella traversata e, secondo quanto riferisce il Vidal, noto cronista del XVII secolo, coloro che sopravvissero e che si erano inizialmente diretti verso l'Africa, passato qualche anno, proseguirono per Costantinopoli⁷⁸.

Ma non tutti i giudei isolani scelsero la triste via dell'esilio. Nonostante quanto affermato dallo Spano e all'Amat, molti di loro decisero, onde salvaguardare i propri interessi monetari, di abbandonare la religione avita ed altri, non meno numerosi, finsero di farlo⁷⁹. Per Alghero in particolare, basterà qui citare l'esempio della nota famiglia de Carcassona, i cui esponenti, già degnamente rappresentati dai ricchi fratelli Nino e Samuele, scelsero all'esilio la via più semplice della conversione al cristianesimo. Diversi furono i discendenti di questa famiglia che ricoprirono alte cariche pubbliche o che ecclesero nel campo politico e culturale. Un Francesco Carcassona, fu, nel 1515, capo della dogana di Alghero; Bernardo fu nominato, nel 1527, cavaliere da Carlo V. Dei figli di Bernardo, Anton Angelo, Raimondo e Giuseppe furono ordinati sacerdoti. Giuseppe ebbe, nel 1533, l'arcipresbiterato della chiesa di Ploaghe. Anton Angelo, invece, ebbe fama di valente giurisperito grazie alla pubblicazione di una *«Lectura super titulo De Actionibus in Institutiones Justiniani»* in addizione ai commentari di Giasone del Maino. Dei discendenti di Bernardo meritano menzione un secondo Anton Angelo che fu vicario regio di Alghero nel 1623, ed Eusebio, dottore della reale Udienza nel 1668⁸⁰.

Ma questi non sono che pochi esempi; uno studio sistematico delle fonti notarili custodite presso l'Archivio di Stato di Sassari, ci restituirà, forse, l'esatta dimensione del fenomeno conversionistico ebraico algherese dalla fine del XV secolo, e ci aiuterà a comprendere se ed in quale misura i discendenti degli ebrei di Alghero abbiano concorso alle successive vicende storiche isolane⁸¹.

Cecilia Tasca

Università di Cagliari

NOTE

¹ La ricerca è stata svolta nell'ambito del corso di Dottorato di Ricerca di Storia Medioevale, II ciclo, ed è stata finanziata con fondi del 60% dell'Università degli Studi di Cagliari. I risultati ottenuti, di recente confluiti nella nostra tesi dottorale dal titolo: *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo: cultura, società, istituzioni*, oggi in corso di stampa, sono frutto di lunghi anni di ricerche negli Archivi Comunali di Cagliari, Iglesias ed Alghero e l'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona. Alla base del nostro lavoro sono circa 900 documenti, di cui 800 inediti, che abbiamo trascritto in edizione diplomatica nella Appendice che segue il testo. Si rimanda pertanto a tale studio per tutte le citazioni inedite contenute nel presente saggio.

² Fra gli studi finora compiuti sull'argomento si ricordano I. PILLITO, *Istruzioni date dal re Pietro IV d'Aragona al riformatore dell'isola d. Raimondo de Boyl*, Cagliari 1863; P. AMAT DI SAN FILIPPO, *Del Commercio e della navigazione dell'isola di Sardegna nei secoli XIV e XV*, Cagliari 1865, pp. 55-70; Id., *Indagini e Studi sulla storia economica della Sardegna*, memoria postuma, in «Miscellanea di storia italiana», XXXIX (1902), pp. 297-506; G. SPANO, *Gli Ebrei in Sardegna*, in «Vessillo israelitico», 1879-80, pp. 115-116, 135-139, 164-167, 196-198, 229-233, 300-303, 328-332, 363-365; E. BEN DAVID, *Ebrei di Sardegna*, in «La rassegna mensile di Israel», aprile-maggio 1937, XI, nn. 8-9, pp. 328-443; A. BOSCOLO, *Gli ebrei in Sardegna durante la dominazione aragonese da Alfonso III a Ferdinando il Cattolico*, Città di Castello 1952; L. FALCHI, *Gli ebrei nella storia e nella poesia popolare dei sardi*, Sassari 1952, pp. 87-138; F. LODDO CANEPA, *La Sardegna dal 1478 al 1793. I. Gli anni 1478-1720*, Sassari 1974, pp. 17-23; R. LATARDI, *Gli ebrei in Alghero*, in «La rassegna mensile di Israel», maggio 1967, XXXIII, n. 5, pp. 207-210; A. CASTELLACCIO, *L'amministrazione della giustizia nella Sardegna aragonese*, Sassari 1983; C. PILLAI, *Gli ebrei in Sardegna all'epoca di Alfonso IV*, in «La società mediterranea del Vespro», Palermo 1984, pp. 89-104; B. ANATRA, *Le comunità ebraiche di Cagliari e Alghero*, in «La Sardegna medioevale e moderna», Torino 1984, pp. 337-340; G. OLLA REPETTO, *La presenza ebraica in Sardegna attraverso una ricerca archivistica relativa ai secoli XIV-XV*, estratto da Italia Judaica, 1989, «Gli ebrei in Italia dalla segregazione alla prima emancipazione», Atti del III Convegno internazionale, Tel Aviv, 15-20 giugno 1986, pp. 191-195; Id., *La donna ebrea a Cagliari nel '400*, in «Anuario de estudios medievales», XVII, Barcelona 1989, pp. 551-562; C. TASCA, *Le comunità ebraiche nella Sardegna medievale: primi risultati di una ricerca*, in AA.VV., *La storia degli ebrei nell'Italia medievale: tra filologia e metodologia*, Bologna s.a., pp. 115-120; e G. OLLA REPETTO, *La presenza ebraica in Alghero nel secolo XV attraverso una ricerca archivistica*, in «L'Alguer, la Catalunya, la Mediterrània» (in corso di stampa).

³ Nel 1984, la Soc. Zelig di Milano, dimostratasi in più occasioni vero mecenate della cultura sarda, ha finanziato una ricerca condotta per oltre due anni da chi scrive e dalla dott. Paola Todde, sotto la direzione della dott. Olla Repetto, allora direttore dell'Archivio di Stato di Cagliari, tesa all'individuazione dei documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Cagliari concernenti gli insediamenti ebraici sardi nei secoli XIV e XV; cfr. per i primi risultati di questa ricerca, G. OLLA REPETTO, *La presenza ebraica in Alghero*, cit., e Id., *La presenza ebraica in Sardegna*, cit.

⁴ Cfr. G. OLLA REPETTO, *La presenza ebraica in Sardegna*, cit., p. 195.

⁵ La scelta del periodo 1332-1512 consentiva di abbracciare gli anni della presenza ebraica nella Sardegna catalano-aragonese, comprendendo, nel contempo, un ulte-

riore ventennio a seguito della loro cacciata dai territori aragonesi nel 1492, necessario per cogliere appieno il fenomeno delle conversioni; cfr. G. OLLA REPETTO, *La presenza ebraica in Sardegna*, cit., p. 192. Per la natura dei fondi archivistici studiati, cfr. G. OLLA REPETTO, *Archivio di Stato di Cagliari*, in «Ministero per i Beni culturali e ambientali, Ufficio per i Beni Archivistici», Guida generale degli Archivi di Stato italiani, I, Roma 1981, pp. 731-766.

⁶ La nostra ricerca abbraccia il periodo 1323-1412; una scelta dettata principalmente da motivi storici, comprende, infatti, i regni dei sovrani Alfonso IV (1327-1336), Pietro IV (1336-1387), Giovanni I (1387-1396) e Martino l'Umano (1396-1410). In secondo luogo, lo studio dei primi anni del XV secolo ci consente di agganciarci, senza lasciare lacune, alla prima ricerca finanziata dalla Zelig, in quanto la data del primo documento del XV secolo presente nell'Archivio di Stato di Cagliari è del 3 ottobre 1413; cfr. G. OLLA REPETTO, *Il primo liber Curiae della Procurazione reale di Sardegna (1413-1425)*, Roma 1974. Trattasi dell'edizione del registro contrassegnato con la segnatura BC 2 del fondo Antico Archivio Regio, nel quale i documenti concernenti gli ebrei giungono sino al 1420.

⁷ Il 4 aprile 1297, il Papa Bonifacio VIII, per risolvere l'annosa guerra del Vespro e per eliminare uno dei motivi di lotta fra le città di Pisa e Genova, che da circa due secoli cercavano di mantenere il predominio sull'isola, creò il «*Regnum Sardiniae et Corsicae*» e lo infeudò al sovrano aragonese Giacomo II. Questi, dopo lunghi preparativi, si accinse ad occupare il nuovo possedimento a partire al 1323, con una spedizione guidata dall'infante Alfonso, il futuro Alfonso IV, che, salpata da Portofango il 15 maggio, approdò nell'isola a Palma di Sulcis il 12 giugno. Si veda, per la storia della Sardegna pisana e genovese: F. ARTIZZU, *La Sardegna pisana e genovese*, Sassari 1985. Per la storia della Sardegna aragonese, cfr. A. ARIBAS PALAU, *La conquista de Cerdena por Jaime II de Aragòn*, Madrid 1956; e F. C. CASULA, *Profilo storico della Sardegna catalano-aragonese*, Sassari 1982. Per la storia della Catalogna-Aragona si rimanda alla bibliografia citata in F. C. CASULA, *Sardegna e Spagna, ricerche storiche 1947-1968*, Valenza-Barcellona-Cagliari 1968; e ID., *Rassegna della storiografia politica italiana dal 1945 ad oggi riguardante l'Italia catalano-aragonese nel Medioevo*, in «Il contributo italiano agli studi catalani 1945-1979», Atti dei Convegni dell'Associazione italiana di studi catalani, Cosenza 1981.

⁸ Dopo un periodo di sottomissione a Pisa e Genova, Sassari entrò nell'orbita politica dell'Aragona a partire dal 1323. Ma nel 1325, in seguito ad una ribellione, i sassaresi cacciarono dalla città tutti i funzionari regi che vi ritornarono, dapprima, nel 1327 e, in seguito ad una nuova ribellione, nel 1329 quando tutti gli abitanti della città vennero espulsi e sostituiti da catalani e aragonesi; cfr. A. M. ARAGÓ CABANAS, *La repoblación de Sasser bajo Alfonso el Benigne*, in «VI Congreso de historia de la Corona de Aragòn», Caller 1957, Madrid 1959, pp. 539-549; e G. PALA, *Una nota sul ripopolamento di Sassari al tempo di Alfonso il Benigno*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari», Nuova Serie, vol. I (XXXVII), 1976-1977, Sassari 1980, p. 133-161.

⁹ Si veda, a tale proposito, C. PILLAI, *Gli ebrei in Sardegna all'epoca di Alfonso IV*, cit., p. 89.

¹⁰ Il 25 agosto 1327, il re Giacomo II d'Aragona emanò un privilegio comunemente chiamato *Coeterum*, col quale estese al Castello di Cagliari ed alle sue Appendici i privilegi e le consuetudini del municipio di Barcellona; cfr. Archivio Comunale di Cagliari, Pergamene, n. 46, edito in P. TOLA, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, in «Historiae

Patriae Monumenta», t. X-XI, Torino 1861, t. I, doc. XXXIX, coll. 686-690; R. DI TUCCI, *Il libro verde della città di Cagliari*, Cagliari 1925, doc. XXXXI, pp. 145-154.

¹¹ P. G. DONINI, *Le comunità ebraiche nel mondo*, Roma 1988, p. 69 ss; e A. MILANO, *Storia degli Ebrei in Italia*, Torino 1963, p. 120.

¹² Si veda, per le vicende delle colonie ebraiche francesi in questo periodo, Y. T. ASSIS, *Juifs de France réfugiés en Aragon (XIII-XIV siècle)*, in «Revue de Etudes Juives», CXLII (1983), pp. 285-322; e A. MILANO, *Storia degli Ebrei in Italia*, cit., p. 144.

¹³ A. MILANO, *Storia degli Ebrei in Italia*, cit., p. 129.

¹⁴ Per la storia degli ebrei nel Portogallo, cfr. A. C. DE BARROS BASTO, *Os judeus no velho Porto*, Lisboa 1929; ID., *Os judeus. Historia estranha desde povo até aos nossos dias*, Lisboa s. d.; M. KAYSERLING, *Historia dos judeus em Portugal*, Sao Paulo 1972; M. J. PIMENTA FERRO, *Os judeus em Portugal no século XIV*, Lisboa 1979; e ID., *Os judeus em Portugal no século XV*, vol. I, Lisboa 1982, vol. II, Lisboa 1984.

¹⁵ Si vedano, per la storia degli ebrei catalano-aragonesi, L. SUAREZ FERNANDEZ, *Judios Espanoles en la edad media*, Madrid 1980; e J. REGNÉ, *History of the jews in Aragon. Regesta and documents, 1213-1324*, Jerusalem 1978.

¹⁶ C. PILLAI, *Gli ebrei in Sardegna all'epoca di Alfonso IV*, cit., p. 91.

¹⁷ Y. T. ASSIS, *Juifs de France réfugiés en Aragon*, cit., p. 285.

¹⁸ G. MELONI, *Contributo allo studio delle rotte e dei commerci mediterranei nel basso-Medioevo*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», vol. 3, Cagliari 1977, pp. 117-130.

¹⁹ C. PILLAI, *Gli ebrei in Sardegna all'epoca di Alfonso IV*, cit., p. 91.

²⁰ Per gli avvenimenti di questi anni, cfr. A. CASTELLACCIO, *L'amministrazione della giustizia*, cit., p. 57 ss. e la bibliografia ivi citata.

²¹ V. ANGIUS, *Sardegna*, in G. CASALIS, *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di Sua Maestà il re di Sardegna*, Torino 1833-1856, vol. I, voce *Alghero*; S. RATTU, *Bastioni e Torri di Alghero*, Torino 1951, p. 5; e A. CASTELLACCIO, *Alghero e le sue mura nel libro dei conti di Bartolomeo Clotes (1417-1419)*, Sassari 1971.

²² La conquista catalana di Alghero è stata recentemente oggetto di studio da parte di G. MELONI, *Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso*, 3 voll., I vol. (1336-1354), Padova 1971, pp. 196-214. Si vedano, inoltre, A. GIMENEZ SOLER, *El viaje de Pedro IV a Cerdena en 1354*, in «B.R.A. de Buenas Letras de Barcelona», IX (1909), p. 89 ss.; e A. CASTELLACCIO, *L'amministrazione della giustizia*, cit., p. 57 ss. Riguardo all'espulsione degli abitanti dalla città, progressivamente sostituiti dai nuovi *pobladors* provenienti dai territori continentali della Corona, cfr. G. MELONI, *L'Italia medioevale nella Cronaca di Pietro IV d'Aragona*, Cagliari 1980, V, 38; F. LODDO CANEPA, *Lo spopolamento della Sardegna durante la dominazione aragonese e spagnuola*, Roma 1932; A. ERA, *Popolamento e ripopolamento dei territori conquistati in Sardegna dai catalano-aragonesi*, in «Studi Saresesi», 2° serie, VI, fasc. 2 (1928), p. 63 ss; ID., *Provvedimenti per il ripopolamento di Sassari e di Alghero nel 1350-61*, «VI Congresso de Historia de la Corona de Aragón», cit., p. 551 ss; J. E. MARTINEZ FERRANDO, *Algunas noticias sobre la situación en el Cabo de Logudoro con posterioridad a la victoria catalana de Alguer en 1354*, in «Studi Storici e Giuridici in onore di A. ERA», Padova 1963, p. 221 ss.

²³ Si vedano, ad esempio, P. AMAT DI SAN FILIPPO, *Del commercio e della navigazione*, cit., p. 61 ss.; e G. SPANO, *Gli ebrei in Sardegna*, cit., p. 300 ss.

²⁴ Nei nostri conteggi abbiamo affiancato a ciascun capo famiglia un nucleo familiare medio di cinque unità.

²⁵ A partire dal 1376 sono infatti attestati in Alghero i de Salses, de Lunell, de Leyda etc.

²⁶ Appartengono a questo periodo le prime attestazioni dei ricchi mercanti de Carcassona, de Borria, Santa Pau, Soffer etc., che ottennero, grazie ai continui prestiti che essi facevano alla Corona, diverse cariche pubbliche di prestigio che avremo modo di approfondire in seguito, nel corso di questo lavoro.

²⁷ Attestato nelle nostri fonti dal 1376, quando fe' il barbiere cristiano Pietro Seguer, sappiamo che il Bassach era *corredor publich*, come risulta da numerose registrazioni in nostro possesso, relative alla vendita da lui condotta per conto della Corte di una ingente partita di merci pregiate sequestrate da una nave genovese.

²⁸ Sull'organizzazione degli ebrei sefarditi si rimanda all'esauriente F. STEINHAUS, *Ebraismo Sefardita*, Bologna 1969, pp. 35-53. Il significato etimologico della parola *Talmud* è studio. Si tratta perciò dello studio e della spiegazione della *Mishnah* (ripetizione ed insegnamento orale della dottrina tradizionale ebraica e raccolta di norme giuridiche tradizionali) Le opere letterarie in cui tale studio si rispecchia sono il *Talmud Palestinese* (redatto nelle Accademie di Palestina nel V secolo) e il *Talmud Babilonese* (redatto nelle Accademie di Babilonia nel VI secolo). Questa somma di precetti e commenti è redatta in forma dialettica, ed è stata la guida più nobile e preziosa degli ebrei del mondo medioevale. Ma i principi del *Talmud*, sui quali si basava la vita degli ebrei, restano immutabili solamente nell'essenza e nell'obbligo di coerenza ai dettami della *Torah*, ovvero l'insieme dei cinque libri di Mosè (Pentateuco, Genesi, Esodo, Levitico, Numeri e Deuteromio); per ciò che riguarda le disposizioni particolari, infatti, subirono sempre modificazioni dovute all'evoluzione filosofica e morale, nonché dalle differenti usanze e situazioni; cfr. F. STEINHAUS, *Ebraismo Sefardita*, cit., p. 41; e I. EPSTEIN, *Il giudaismo*, Milano 1987, pp. 114-168.

²⁹ L'assemblea delle *aljamas* principali, quali quelle di Saragozza, Barcellona, Toledo e Siviglia, era costituita da un numero ristretto di membri, che variava da 3 a 12; il consiglio aveva da 10 a 30 membri; cfr. F. STEINHAUS, *Ebraismo Sefardita*, cit., p. 41.

³⁰ In particolare, tutti i trasferimenti di beni immobili dovevano essere annunciati pubblicamente nella sinagoga, dopo di che veniva fissato un termine di 15-30 giorni entro il quale chiunque intendesse opporsi doveva recarsi al consiglio; cfr. F. STEINHAUS, *Ebraismo Sefardita*, cit., p. 42.

³¹ La raccolta delle imposte era, in genere, affidata ad un collettore; un mestiere alquanto sgradito e spesso rifiutato, tanto che si dovette renderne obbligatoria l'accettazione; cfr. F. STEINHAUS, *Ebraismo Sefardita*, cit., p. 42.

³² F. STEINHAUS, *Ebraismo Sefardita*, cit., p. 43 ss. Le funzioni delle Corti di giustizia consistevano, soprattutto, nel sorvegliare la vita di tutta la comunità. Le Corti delle varie *aljamas* erano fra loro indipendenti, al pari delle *aljamas* stesse; talvolta, però, i giudici consentivano che si ricorresse alle Corti delle comunità più importanti. Rarissime erano le sentenze di morte, dal momento che più che condannare il colpevole si tendeva a salvare l'innocente. Nei casi di pena detentiva si usavano le prigioni cittadine. Le riunioni dei tribunali avevano solitamente luogo nella sinagoga. I poteri delle Corti ebraiche erano naturalmente vasti, ma venivano sottoposti a precise procedure. I testimoni, per esempio, dovevano essere sentiti solamente in presenza delle parti, e le punizioni per chi si rifiutasse di testimoniare erano estremamente severe dal momento

che si trattava di un preciso dovere religioso. Pene ugualmente severe erano stabilite per gli adulteri, e soprattutto per i delatori, ovvero coloro che informavano le autorità cristiane di ogni violazione commessa dagli ebrei, veri nemici della moralità pubblica e della vita di tutta la comunità. Le Corti potevano anche punire le violazioni alle leggi religiose; in tal caso, erano affiancate da uno specifico incaricato regio. Una parte delle multe comminate dal tribunale ebraico per questi casi era infatti incamerata dalla Corona, ed il re aveva tutto l'interesse che la pena fosse il più possibile severa; il solo sospetto, per esempio, di un atto contrario ai dettami del sabato (*shabbat*) era sufficiente per far arrestare il colpevole da parte degli ufficiali regi, e solamente una sentenza assolutoria del *Bet Din* ebraico poteva mutarne la condizione.

³⁵ Il sovrano poteva stabilire l'ammontare delle imposte o per tutto il regno, o per ciascuno dei distretti in cui questo era suddiviso. Tali unità territoriali erano accentrate intorno alle città principali. Le *aljamas* di queste unità eleggevano poi delle assemblee che ne rappresentavano gli interessi. Per l'Aragona le assemblee erano tre e rappresentavano le comunità aragonesi di Saragozza, Huesca, Calatayud, Daroca, Teruel, Barbastro, Jaca, Luna, Egea, Toust, Lorja, Tarazona, Alagon, Montclus e Uncastillo; le comunità catalane di Barcellona, Gerona, Besalù, Perpignano, Lerida, Maiorca e Montpellier; e le valenzane di Valenza, Jativa, Murviedro, Alcira e Gandia. Compito di tali assemblee era quello di suggerire al sovrano la migliore ripartizione delle imposte da lui precedentemente stabilite. Cfr., F. STEINHAUS, *Ebraismo Sefardita*, cit., p. 50, nota 14.

³⁶ Nel 1335, per esempio, furono i rappresentanti della comunità cagliaritano che chiesero al sovrano di poter espellere dall'isola quegli ebrei corrotti o malvagi che si potevano trovare al suo interno; o, ancora, di poter tassare gli ebrei di passaggio nel Castello.

³⁷ Nel 1381, per esempio, i rappresentanti dell'*aljama* di Alghero erano per la maggior parte di elevata estrazione sociale: Vital Alabi era un maggiorenne, Isach Abraham e Abram de Monco erano *curriitor auris*, i *corredors de orella* catalani; Jacob Bassach, infine, era un noto mercante della città.

³⁸ La fonte in questione è il responso n. 265 di rabbi Isaac ben Sheshet Barfat, erroneamente attribuito dall'Epstein (I. EPSTEIN, *The responsa of Rabbi Salomon ben Aderet of Barcelona and Rabbi Simon B. Zenah Duran*, New York 1963, p. 19) alla Sicilia, che riguarda una domanda postagli verso il 1387, concernente una denuncia di Alguar, moglie di *ribbi* Jacob ben Josef, contro *ribbi* Isaak Cohen, che l'aveva corteggiata. Oltre alla citata magistratura dei *berurim*, questo responso contiene anche un riferimento a tali Samuel ben Alroy e Scemuel Peniel anch'essi di Alghero; cfr. E. BEN DAVID (G. BEDARIDA), *Ebrei di Sardegna*, cit., p. 431. I *responsa* di Ribash Barfat furono editi a Costantinopoli nel 1547; si vedano, inoltre, M. KAYSERLING, la voce *Cagliari* in *The Jewish Encyclopedia*, vol. 3, p. 490; e I. BROYDÉ, la voce *Sardinia*, *ibidem*, vol. 11, p. 61 ss.

³⁹ Il medico Jehudah ben David, noto come Bonjusus (Bonjuha) Bondavin, figlio del talmudista David, venne eletto dapprima rabbino di Teruel. Fra il 1381 ed il 1389 egli professò l'arte medica nella città di Marsiglia e lavorò al servizio della regina Maria di Provenza; cfr. A. M. HERSCHMAN, *Rabbi Isaac ben Sheshet Perfet and his times*, New York 57704/1943, p. 28 ss. Nel 1390 egli si trasferì ad Alghero e poi a Cagliari dove venne nominato rabbino; cfr. M. PERANI, *Appunti per la Storia degli Ebrei in Sardegna*, cit., p. 111, n. 15. Si veda, inoltre, I. BLOCH, *Bonjusus Bondavin*, in *Revue d'Etudes Juives*, VIII (1884), pp. 280-283. Nel 1397, il Bondavin venne nominato da Martino l'Umano, in quanto esperto nell'arte medica, a capo dell'ufficio sito nel Castello di Ca-

gliari, o in qualsiasi altra città dell'isola, dove convergevano tutte le cause delle persone ferite o morte per cause violente. La concessione gli venne poi rinnovata nel 1405 dallo stesso sovrano. La sua posizione di eccellente talmudista e di medico personale del re Martino gli valsero, inoltre, il delicatissimo incarico nel 1397, di giudice, unitamente ai segretari dell'*aljama* cagliaritano dei delitti di delazione (*malsanidad*).

³⁸ Nella seconda metà del XIV secolo, le competenze della Baiulia regia di Cagliari passarono fra quelle del vicario, compresa la giurisdizione sugli ebrei; sulla figura e le competenze del baiulo cfr. F. LODDO CANEPA, *Dizionario Archivistico della Sardegna*, cit., p. 189 ss.

³⁹ Il vicario sostituì in Sassari, con la conquista catalana della città, la figura del podestà; ma le due cariche coincidevano sostanzialmente. Per la conoscenza delle competenze del vicario, cfr. E. COSTA, *Sassari*, I-VI, vol. I, Sassari 1976, p. 15. Nella giurisdizione catalano-aragonese, però, la figura del vicario è di origine antichissima; di nomina regia, era abilitato soprattutto a giudicare in prima istanza le cause civili e penali, ad eccezione di quelle tra e contro persone «generose»; cfr., per Cagliari ed Alghero, R. DI TUCCI, *Giudici e leggi personali in Sardegna durante il periodo aragonese*, in *Archivio Storico Sardo*, XV, fasc. 1-2 (1923), pp. 26-58; e ID., *L'organismo giudiziario sardo*, cit. Per Alghero in particolare si veda, inoltre, A. CASTELLACCIO, *L'amministrazione della giustizia*, cit., p. 69 ss.

⁴⁰ M. PERANI, *Appunti per la Storia degli Ebrei in Sardegna*, cit., p. 125, n. 74.

⁴¹ Risulta che un tal *mestre* Esmies, *jubeu fisich*, abitante di Alghero, ottenne nel 1406 una pensione regia per ordine del viceré Ugo De Rosanes; cfr. M. PERANI, *Appunti per la Storia degli Ebrei in Sardegna*, cit., p. 113.

⁴² Pare che questo medico, noto anche col nome di Eahim de Xipre, avesse cattivi rapporti col medico algherese Pietro Pardo che ne aveva criticato aspramente il libro sulle erbe; cfr. M. PERANI, *Appunti sulla Storia degli Ebrei in Sardegna*, cit., p. 122, n. 63 e nota 38. L'autore trae la notizia da G. SPANO, *Gli Ebrei in Sardegna*, cit., p. 303.

⁴³ R. LATARDI, *Gli ebrei in Alghero*, cit., p. 208.

⁴⁴ A. ERA, *La raccolta di Carte*, cit., p. 153, n. 78.

⁴⁵ I capitoli sono stati parzialmente pubblicati da E. TODA, *Un poble català d'Italia: l'Alguer*, Barcelona 1888, p. 38 ss.

⁴⁶ G. SPANO, *Gli ebrei in Sardegna*, cit., p. 302.

⁴⁷ M. PERANI, *Appunti per la Storia degli Ebrei in Sardegna*, cit., p. 121, n. 56.

⁴⁸ G. SPANO, *Gli ebrei in Sardegna*, cit., p. 302.

⁴⁹ I. PILLITO, *Istruzioni date dal re Pietro IV*, cit., p. 34. Nel tratto di mura compreso fra la torre di San Giorgio e la torre dello Sperone, nel 1360, dietro precisa richiesta del re, gli ebrei del Castello di Cagliari eressero la torre di Santa Croce; cfr. S. RATTU, *Bastioni e torri di Alghero*, Torino 1951, pp. 37-52.

⁵⁰ M. PERANI, *Appunti per la Storia degli Ebrei in Sardegna*, cit., p. 122, n. 60.

⁵¹ *Ibidem*, p. 124, n. 71.

⁵² *Ibidem*, p. 123, n. 67.

⁵³ *Ibidem*, p. 120, n. 46.

⁵⁴ A. ERA, *Le raccolte di Carte*, cit., p. 153.

⁵⁵ M. PERANI, *Appunti per la Storia degli Ebrei in Sardegna*, cit., p. 119, n. 43.

⁵⁶ *Ibidem*, p. 122, n. 61.

⁵⁷ G. SPANO, *Gli Ebrei in Sardegna*, cit., p. 303.

⁵⁸ M. PERANI, *Appunti per la Storia degli Ebrei in Sardegna*, cit., p. 122, n. 61.

⁵⁹ *Ibidem*, p. 123, n. 61.

⁶⁰ *Ibidem*, p. 124, n. 71.

⁶¹ R. LATARDI, *Gli Ebrei in Alghero*, cit., pp. 209-210.

⁶² F. STEINHAUS, *Ebraismo Sefardita*, cit., p. 52.

⁶³ Tale situazione, riscontrabile in parte attraverso la nostra documentazione, è stata già oggetto di studio per le città di Sassari ed Alghero da parte di A. CASTELLACCIO, *L'amministrazione della giustizia*, cit.; per il Castello di Cagliari si veda R. CONDE, *Castell de Caller. Cagliari catalano-aragonese*, Palermo 1985; e, per la fine del secolo XIV ed i primi anni del '400, G. OLLA REPETTO, *La società cagliaritano nel '400*, in AA.VV., *Cultura Quattro-Cinquecentesca in Sardegna, retabli restaurati e documenti*, Cagliari, s.a., pp. 19-24.

⁶⁴ Per la figura e le competenze di questo funzionario, cfr. R. DI TUCCI, *Giudici e leggi personali in Sardegna durante il periodo aragonese*, cit., pp. 26-58; e ID., *L'organismo giudiziario sardo: la Corona*, in «Archivio Storico Sardo», XII (1916-17), pp. 87-141. Per l'attività del vicario a Sassari ed Alghero si veda anche A. CASTELLACCIO, *L'amministrazione della giustizia*, cit., p. 33 ss. e p. 69 ss.

⁶⁵ A. CASTELLACCIO, *L'amministrazione della giustizia*, cit., p. 80 ss.

⁶⁶ *Ibidem*, p. 57 ss.

⁶⁷ Generalmente, nella riscossione delle multe, l'importo era suddiviso in parti uguali: una all'accusatore, una alla Corte ed una terza era destinata alla riparazione delle mura cittadine. Per Sassari in particolare cfr. A. CASTELLACCIO, *L'amministrazione della giustizia*, cit., p. 37.

⁶⁸ Questo tipo di reato è senz'altro il più rappresentato nelle nostre fonti. L'offesa poteva avvenire in modi diversi: attraverso semplici liti o con minacce e ferimenti. Le armi più usate in quest'ultimo caso erano il coltello ed il pugnale; fra le armi improprie la più rappresentata è la pietra. In mancanza di armi ci si serviva anche di spinte, calci e pugni. Per Alghero in particolare cfr. A. CASTELLACCIO, *L'amministrazione della giustizia*, cit., pp. 92-110.

⁶⁹ *Ibidem*, p. 131 ss.

⁷⁰ G. SPANO, *Gli Ebrei in Sardegna*, cit., p. 198.

⁷¹ D. SCANO, *Codice Diplomatico delle relazioni tra la Santa Sede e la Sardegna*, vol. II, Cagliari 1941, pp. 88-90.

⁷² M. PERANI, *Appunti per la Storia degli Ebrei in Sardegna*, cit., pp. 123-124. Si veda inoltre F. LODDO CANEPA, *Alcune istruzioni inedite del 1481 nel quadro della politica di Ferdinando II in Sardegna*, in «Fernando el Catolico e l'Italia, Saragoza 1954, pp. 112 e 123.

⁷³ M. PERANI, *Appunti per la Storia degli Ebrei in Sardegna*, cit., p. 127, n. 78.

⁷⁴ *Ibidem*, n. 75.

⁷⁵ P. TOLA, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, cit., t. II, Torino 1861, p. 132 ss.

⁷⁶ *Ibidem*, p. 137 ss.

⁷⁷ M. PERANI, *Appunti per la Storia degli Ebrei in Sardegna*, cit., p. 127, n. 78.

⁷⁸ P. VIDAL, *Annales Sardiniae*, Milano 1645, parte II, p. 19. Si vedano inoltre A. MILANO, *Storia degli Ebrei italiani nel Levante*, Firenze 1949, p. 50; e C. ROTH, *The History of the Jews of Italy*, Philadelphia 1946, p. 268.

⁷⁹ G. SPANO, *Gli Ebrei in Sardegna*, cit., p. 363; e P. AMAT DI SAN FILIPPO, *Del commercio e della navigazione*, cit., p. 69.

⁸⁰ Per le vicissitudini della famiglia Carcassona si rimanda a G. SORGIA, *Una famiglia di Ebrei in Sardegna*, in «Studi Sardi» XVIII (1962), pp. 287-299, ed alla bibliografia in esso citata. Per l'Istituto della Reale Udienza, supremo organo giudiziario sardo a partire dal 1564, e le sue competenze, cfr. F. LODDO CANEPA, *La Sardegna dal 1478 al 1793. I. Gli anni 1478-1720*, cit., p. 180 ss.

⁸¹ L'Archivio sassarese possiede una ricca documentazione notarile (Fondo atti notarili. Tappa di Alghero, Notai dal 1521 al 1875) di importanza fondamentale per la ricostruzione delle famiglie ebraiche residenti in Alghero prima e dopo l'espulsione del 1492. Tale documentazione, unita agli atti notarili dello stesso periodo custoditi presso l'Archivio di Stato di Cagliari (Tappa dei Notai di Cagliari, Atti Legati), potrebbe essere utilizzata per un lavoro di tipo conclusivo, incentrato unicamente sul problema delle conversioni e del marranesimo. Per il citato fondo notarile cfr. anche P. PUSCEDDU, *Archivi Italiani e fonti documentarie relative alla storia degli ebrei in Italia*, in «Italia Judaica», Atti del I Convegno internazionale, Bari 18-22 maggio 1981, Roma 1983, p. 235 ss.; e A. TILOCCA, *I fondi costituenti l'Archivio di Stato di Sassari*, in «Nuovo Bollettino bibliografico sardo», IX (1968), n. 61, p. 3.